

PIETRO BORNIA  
IL GUARDIANO DELLA SOGLIA  
O  
COME SI DIVENTA MAGO

*Prefazione di Giuliano Kremmerz*

*III edizione, aggiuntovi una pref. di E. Bulwer e la Voce del Silenzio*

*(appendici a cura dell'editore Giuseppe Garibaldi Rocco)*

*Società Editrice Partenopea, Napoli, 1922*

**Digitalizzazione a cura di Tidelar**

SOMMARIO

*Lo Zanon di Bulwer e i suoi insegnamenti per iniziarsi ai segreti dell'Alta Magia. La Fama Fraternita[ti]s Rosae Crucis. Lo scoglio degli iniziandi e le regole per divenire mago operante. Per dominare, col proprio coraggio la corrente astrale. La scala misteriosa di Giacobbe. L'erbe e i liquidi magici. I sogni, l'estasi e le profezie. Elementini ed elementali magnetici. La prova terribile per l'iniziando che si prepara ad affrontare il tremendo Guardiano della Soglia del Tempio dell'antica sapienza o magia. Il Laboratorio ermetico. La Voce del Silenzio [di E. Durville].*

PIETRO BORNIA

# IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

## COME SI DIVENTA MAGO

3<sup>a</sup>. EDIZIONE

Aggiuntovi una Prefazione di E. BULWER

e

LA VOCE DEL SILENZIO



### SOMMARIO

Lo Zanoni di Bulwer e i suoi insegnamenti per iniziarsi ai segreti dell'Alta Magia. — *La fama Iraternitas Rosae Crucis.* — Lo scoglio degli iniziandi e le regole per divenire mago operante. — Per dominare col proprio coraggio la corrente astrale. — *La scala misteriosa di Giacobbe.* — L'erbe e i liquidi magici. — I sogni, l'estasi e le profezie. — Elementini ed elementali magnetici. — La prova terribile per l'iniziando che si prepara ad affrontare il tremendo Guardiano della Soglia del Tempio dell'antica sapienza o magia. — Il Laboratorio ermetico. — **La Voce del Silenzio.**

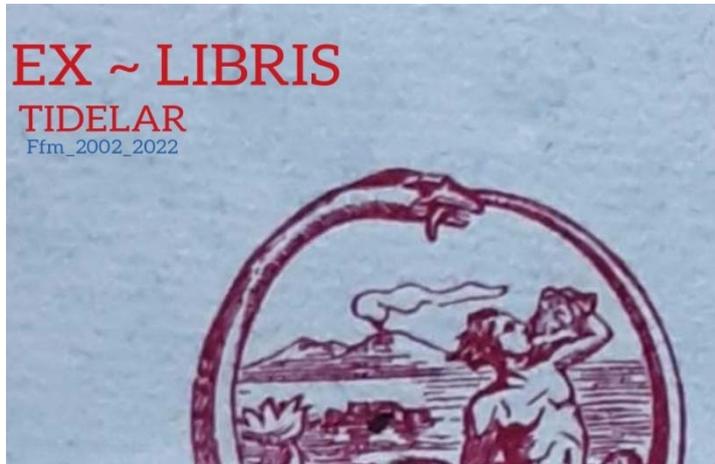
NAPOLI

SOCIETA' EDITRICE PARTENOPEA

EX ~ LIBRIS

TIDELAR

Ffm\_2002\_2022



**IL GUARDIANO  
DELLA SOGLIA**

**PIETRO BORNIA**



**NAPOLI  
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA**



Con questo volumetto che riproduce un attraente studio di P. Bornia sul *Zanoni* del Bulwer, tanto letto e tanto poco compreso, iniziamo una collezione di attraenti pubblicazioni in cui si alternano scritti spiritualisti di ogni fede. Mentre il secolo XIX si spegne, dai ruderi del materialismo arido risorge la mistica *Psiche*, e dal fanciullo al sacerdote, dal medico al matematico, dalla credente alla donna peccatrice la certezza in un'ora migliore dell'umanità diventa universale. Chi sei tu che leggi? un curioso che sogni vagamente di sentire la tua anima nel tuo pensiero? oppure un predestinato all'iniziazione ed ai segreti

della natura animistica? o una creatura satolla di mondanità che cerchi per istinto la tua patria ideale? — Chiunque tu sii, leggi attentamente gli scritti che si pubblicheranno in questa biblioteca esoterica, vi troverai in ogni libro, certamente, una riga che si astraie dalla sudiceria della materia e in quel sogno di un minuto, forse di un palpito, sentirai o intuirai una parola o un saluto di **Elia**, quell'**Elia**, spirito di Luce, che i Rosacroci salutavano come nunzio della Intelligenza di Dio.

Ricordati però che quelli che tu intendi, non deriderai: i classici, cioè quelli che sono scritti in linguaggio chiuso ai grammatici volgari, hanno bisogno di essere meditati nel silenzio; affinchè, come si legge nei salmi, sulla tua pietra la verga di Mosè batta e l'acqua zampilli!

Queste pubblicazioni, conchiudendo, sono un'opera buona che librai coraggiosi danno in pasto all'attività degli intelligenti — ed io le raccoman-

do a tutti gli spiritualisti italiani, la  
unione dei quali in una sola **Luce**  
**ideale** io aspiro di raccogliere come  
in una famiglia sola, pel bene della  
società abrutita dall'egoismo selvaggio  
della materia.

Spa, 26 Agosto 1898.

**Giuliano Kremmerz**

---

---

..... *Cernis custodia qualis  
Vestibulo sedeat ? facies quae limina  
servet ?*

(Eneide, VI, 574).

Vedi qual guardiano è assiso all'ingresso ? quale terribile fantasma veglia sulla soglia ?

Meno conosciuto di Walter Scott è in Italia Edward Bulwer Lytton, altro scrittore inglese esoterista. Le sue più accreditate opere sono *Gli ultimi giorni di Pompei* e *Rienzi*; delle altre se ne parla poco o punto. Tra queste ve ne sono tre che non meritano l'oblio al quale sono condannate; esse sono: *Alice, od i misteri*, che tratta dell'elisir di lunga vita, *La*

*casa incantata*, che pare abbia relazione col soggiorno di Damiotti a Londra, e *Zanoni*, splendido esempio d'una maniera spiritualistica di scrivere, che non tutti i lettori gustano ed intendono. « È troppo oscuro », sentiamo dirci. Il pubblico non ha torto: il *Zanoni* è oscuro, è vero; ma lo è perchè noi che lo leggiamo siamo troppo attaccati alla terra: eleviamoci col cuore alle sublimi altezze dell'amore spirituale ed allora il linguaggio dell'autore inglese ci parrà chiaro ed intelligibile.

Egli in quell'epoca lumeggia tre affigliati ad un'oscura ma celebre società segreta dell'Occidente: *Clarence Glyndon*, il neofita che fallisce la prova decisiva e non può più avanzare; *Zanoni*, l'iniziato che ondeggia ancora tra la scienza e l'amore terreno, tra il mistico Adon-Ai e *Rosa Pisani*, la gemma della ridente Napoli; e *Megnur* (1), l'inziatore che vive

---

(1) *Megnur* va pronunciato col *g* dolce.

solamente per la scienza ed è morto al sensualismo, l'adepto che è indifferente verso l'umanità, non aspirando che alla comunione con Dio. La Società alla quale costoro appartengono è la *fama Fraternitas Rosae-Crucis*, l'Ordine dei Rosacruciani, del quale se al giorno d'oggi non ne esiste ancora un piccol nucleo in Germania, non v'ha altri rappresentanti che i *R+C cabbalistici*, riorganizzati dal compianto Stanislao de Guaita, ed i *R+C cattolici*, capitanati dal Sar Giuseppe Peladan.

Prototipi del romanzo sono Rosa e Zanoni; ma noi non possiamo fermarci sui loro amori e sulla loro infelicissima fine. Accenneremo solo di volo che Zanoni, dopo molta oscitanza tra l'adorazione di Dio ed il culto della donna, si appiglia al sublime partito di riconquidere se stesso, dando la sua esistenza per salvare quella della sua amata sposa e trova l'apoteosi sul palco ferale della ghigliottina, a Parigi, l'ultimo giorno del Terrore.

Se si sfronda l'opera della parte romantica, che pure spira un senso soave d'italianità, ci si accorge d'aver sott'occhi un trattato di scienza occulta.



Glyndon, il giovane pittore inglese, giunto a Napoli stringe amicizia con Zanoni e con Megnur e riceve da quest'ultimo i primi insegnamenti della Scienza Sacra.

L'autore infiora di sentenze i dialoghi e le lettere tra i tre *R†C*. Noi riporteremo qui le più salienti ed i gentili lettori giudicheranno da loro stessi della loro spiritualistica importanza.

1.<sup>a</sup> « Sonvi quattro cose, che gli uomini desiderano mentre vivono: l'amore, la fortuna, la gloria ed il potere. Io (dice Zanoni a Glyndon) non posso darti più il primo; gli altri tre sono a mia disposizione:.... » (*Zanoni. Traduzione francese, vol. I, pag. 192*).

Glyndon però in cambio di questi quattro doni ch'abbagliano la generalità del genere umano, sceglie, la *Scienza Sacra, la Magia* (1). Zanonì allora così l'ammonisce :

2.<sup>a</sup> « Io non posso rifiutarmi (dall'iniziarti), ma debbo darti un avvertimento. *Il desiderio d'apprendere non implica sempre la facoltà d'acquistare la scienza.* Io posso darti il maestro; il resto dipende da te. Sii savio... » (2).

3.<sup>a</sup> « Interessa che noi, che cerchiamo di raggiungere quelle sublimi altezze, ci studiamo anzitutto di abbandonare le nostre carnali affezioni, la fragilità dei nostri sensi, le passioni che son dominio della materia; importa poi che apprendiamo mediante quali processi ci sia dato d'evarci gradatamente fino alla cima dell'intelligenza pura, uniti alle potenze

---

(1) *Mondo Secreto*: Aprile 1897, pag. 8.

(2) Distingua*si* savio o saggio, virtuoso, da sapiente, dotto. Gli antichi iniziati, e per esempio i sette savii della Grecia, erano ad un tempo savii e sapienti. Il savio è il prudente.

superiori, senza delle quali non potremmo pervenire alla cognizione delle cose celate ed a quelle della magia (1), ch' opera veri miracoli ». (Idem, II, pag. 27).

Questa citazione riassume tutto il programma dell'istruzione esoterica.

4.<sup>a</sup> « L'arroganza dell'uomo (disse Megnur a Glyndon) è in proporzione della sua ignoranza. *La tendenza naturale dell'uomo è l'egoismo.* L'uomo ancora nell'infanzia della scienza (2), opina che tutto il creato sia fatto per lui..... L'astronomia ha rettificata quest'illusione dell'umana vanità..... ». (Idem, II, pag. 27).

Accennato lo scoglio degl'iniziandi — l'egoismo — veniamo alle regole per divenire mago operante (3).

---

(1) La *magia* è la « scienza della natura » e non come erroneamente si crede l'arte di violentare la natura.

(2) È sottinteso *occulta*. La scienza ufficiale non rappresenta che una piccola parte svelata della scienza degli antichi magi e degli antichi jerofanti.

(3) I francesi scrivono *magiste*.

5.<sup>a</sup> « L'idea (1) deve staccarsi completamente da tutto ciò che preoccupa e commuove gli uomini; essa dev'essere sgombra da ogni desiderio, da ogni affetto, da ogni odio, sicchè per l'ambizioso, per l'amante e per l'invidioso questo potere è inefficace ». (II, g. 172).

6.<sup>a</sup> « Tu (Glyndon) hai scelto da te stesso la tua strada (la scienza); hai rinunciato all'amore, hai disprezzato le ricchezze, la gloria e le pompe volgari del potere. *Che t'importa adunque dell'umanità?* » (I, p. 194).

7.<sup>a</sup> « Se la felicità esiste (così parla ancora Megnur al neofita) bisogna bene che risieda in un mondo interno, dal quale sia bandita ogni passione ». (I, 194).

8.<sup>a</sup> « Il solo bene imperituro dell'uomo è il suo pensiero. *Ogni pensiero è un'anima* ». (II, 69).

9.<sup>a</sup> « *Perfezionare le tue facoltà; concentrare le tue emozioni; ecco ormai*

---

(1) Il pensiero.

quale dev'essere il tuo unico scopo! »  
(I, 194).

Ecco ora alcuni consigli d' indole morale :

10.<sup>a</sup> « *Non ti stupire di nulla* ». (I, 181).

11.<sup>a</sup> « *Non affliggerti di nulla* ». (I, 181).

12.<sup>a</sup> « Hai detto mai a te stesso: *nasca quel che sa nascere, voglio attenermi alla virtù?* » (II, 173).

13.<sup>a</sup> « *La risoluzione è la prima vittoria* ». (II, 173).

14.<sup>a</sup> « Vieni (così scrive Megnur a Zanoni), *strappa te stesso a tutti i legami che incatenano la tua debolezza*; essi non hanno altro potere che quello d'oscurare la tua vista. Affrancati dai timori, dalle speranze, dai desideri, dalle passioni. Vieni. *Lo spirito soltanto può esser profeta....* ». (II, 103).

15.<sup>o</sup> « Non vedi (scrive ancora Megnur all'iniziato) che amare è temere? ». (II, 102).

16.<sup>a</sup> « Non comprendi dunque

(scrive il Maestro a Glyndon) che occorre un'anima temperata, purificata e preparata non già mediante filtri (1), ma dal suo proprio merito e dal suo sublime valore (2), per oltrepassare la soglia (divina) e sfidare il nemico (Lucifero)? (3) ». (II, 67).

Citiamo da ultimo le massime magistrali :

17.<sup>a</sup> « Colui il quale vuol fare delle scoperte deve incominciare col ridurre se stesso ad una specie d'idealismo astratto ed abbandonarsi alle facoltà contemplative ed immaginative ». (II, 16).

18.<sup>a</sup> « I sensi dovranno essere mortificati e vinti; non una passione

---

(1) Dei filtri si serve lo stegone; il mago ricorre ad altri mezzi per iscrutare l'occulto.

(2) Intendasi: dalla sua *onnipotente volontà*. Questo potere magico è simbolizzato dalla lettera ebraica *Caf*, che rappresenta la *forza*. Osservisi attentamente l'undecimo arcano dei tarocchi lombardi, o piemontesi, che raffigura l'iniziato dominante col proprio *coraggio* la corrente astrale.

(3) La corrente astrale, o Lucifero, è la custode della soglia dell'empireo.

deve far sentire il suo mormorio. Può ben darsi che tu sii di già maestro di cabbala e d'alchimia, ma ti occorre pur anco *esser signore della carne e del sangue, dell'amore e della vanità, dell'ambizione e dell'odio* ». (II, 40).

19.<sup>a</sup> « La fede è qualcosa di più savio, di più felice e di più divino di tutto ciò che vediamo su questa terra. L'artista la chiama *ideale*; i sacerdoti *fede*. Ideale e fede sono identici ». (II, 173).

20.<sup>a</sup> « Non è senza motivo, che i maghi hanno prescritto la castità, il digiuno e la contemplazione come sorgenti d'*ispirazione*. Quando l'anima è così predisposta, la scienza può venire in suo aiuto, la vista è resa più acuta, i nervi sono resi più sensibili e la mente più pronta ed aperta; e per fino l'elemento aereo, lo spazio, può diventare, in seguito a certi processi dell'alta scienza, più palpabile e discernibile ». (II, 29).

I *processi dell'alta scienza* sono: l'esercizio continuo della virtù, la

preghiera e l'uso di speciali erbe, o liquidi.

La *virtù* produce la tranquillità della coscienza.

21.<sup>a</sup> « Il rimorso è l'eco della perdita virtù », (II, 202),

22.<sup>a</sup> « La fede innalza i più sublimi tempî. Attraverso le volte (degli edificî) sale la scala misteriosa degli angeli, la *preghiera* ». (II, 202).

Si sa che la *scala misteriosa di Giacobbe* rappresenta l'evoluzione e l'involutione, ed il legame mistico tra Eu-Sof e la creatura umana, quindi dalla massima ora enunciata emergono chiaramente l'importanza e l'ufficio della preghiera (1).

L'erbe ed i *liquidi magici*, cioè —

---

(1) Confrontisi ciò con quanto il D.r Kremmerz scrisse riguardo alla pittura del braccio monacale e del braccio divino nei nostri conventi. (*Mondo Secreto*. Febbraio 1898, pag. 73, linea 28<sup>a</sup> e seg., e pag. 77, linea 4<sup>a</sup>), e col decennario, X, del quale spesso è fatta parola nei libri d'occultismo *Saint Yves d'Alveydre*. « *Mission des Juifs* », p. 38). I materialisti potranno porre mente al significato dell'*x* algerica.

in altre parole — i profumi ed i narcotici, eccitano l'immaginazione.

Le conseguenze di questo regime sono i *sogni* (1), l'*estasi* (uscita del corpo astrale da quello materiale, o più volgarmente uscita dell'anima dal corpo) e la *profezia*.

23.<sup>a</sup> « È dai *sogni* che principia la sapienza umana ». (II, 22).

24.<sup>a</sup> « La prima iniziazione dell'uomo è l'*estasi* ». (II, 22).

Però per ottenerla occorre esser divenuto virtuoso, forte e coraggioso

---

(1) Qui intendiamo parlare dei *sogni profetici*. Aggiungiamo, ritenendola del caso, una breve dilucidazione. I Francesi hanno due parole per esprimere « sogno » *rêve* e *songe*. *Rêve* corrisponde al nostro « sogno » ed indica un sogno prodottosi meccanicamente (« *Mystères des Sciences Occultes* » par un Initié. p. 152); *songe* non può esser tradotto in italiano che dal binomio *sogno profetico* ed indica quei sogni che si fanno poco prima di destarsi e che presentano al cervello le scene e le immagini illuminate da una luce fulgida simile a quella solare. Noi riteniamo che i primi non ci porgano che « immagini del di guaste e corrotte », e che i secondi sieno invece vere uscite astrali e perciò che meritino d'essere accuratamente studiati.

altrimenti i fantasmi che appaiono (gli elementini, gli elementali magnetici, o Lucifero) debellano ed alterano l'operatore. Il presuntuoso perde nella *grand'opera* la ragione e talvolta anche la vita.

25.<sup>a</sup> « Il diavolo si attacca sempre agli stomaci vuoti. Bramare, odiare, rubare, saccheggiare, uccidere: ecco i desideri naturali dell'uomo affamato..... *Il digiuno! è pieno di spettri, com'un campo di battaglia* ». (II, 71).

E l'esperimentatore è a digiuno, che deve tentare la prova, perciò se non è armato di tutto punto contro le suggestioni del Male, fallisce all'intento.

26.<sup>a</sup> « Essi (gli elementini) non possono nuocerti fin' a che tu *resisti ai pensieri che t'ispirano ed al terrore che producono*. Tu devi temerli soprattutto quando non li vedi ». (II, 69).

Difatti, non vedendoli, si cade nelle loro reti senza saperlo.

27.<sup>a</sup> « Dappertutto io scopro le tracce e sento la presenza del Fau-

tasma (di Lucifero, del Male, del Vizio, dell' Anima della terra, dell'anima dell' Umanità) che veglia sulla soglia (dell' empireo) e che prende per vittime le anime che cercano di *aspirare* (all' unione colla divinità) e che per converso, non sono capaci di *temere* (la luce divina, il Vero) ». (II, 140).

28.<sup>a</sup> « *Diffida della Paura*. Essa è nemica mortale della scienza ». (Manoscritto di Megnur) ». (II, 38).

29.<sup>a</sup> « *Io lo guardo fiso* (il Fantasma, il Male, il Vizio) ed egli svanisce nell'ombra ». (II, 145).

La seconda iniziazione umana è la *profezia*, che consiste nell'enunciazione di ciò che s'è veduto nell'estasi. A questo grado supremo però ben pochi occultisti giungono.

Chi possiede la conoscenza teorica delle Scienze occulte è *apprendista* (*neofita*, secondo gli antichi); chi addestratosi nella pratica, sa interpretare i segni è *iniziato*; chi giunge fino a superare la prova dell'estasi è

*adepto*, od *iniziatore* (o *magò*, con espressione antiquata); e chi poi raggiunge i più alti pinacoli della pratica magica è *profeta*, *gran maestro*, od *arci-mago*.

Molti sono gli occultisti pochi gli iniziati, rari gli adepti, e rarissimi i grandi maestri. Però, se a pochissimi è dato di raggiungere il massimo grado, ai più — meno fortunati di loro, — è concesso almeno, in punto di morte, di conoscere la verità, la cui conquista bramavano da vivi.

30.<sup>a</sup> « L'uomo in punto di morte, vede e comprende il significato di enigmi, che furono per lui inesplicabili fino a quel momento ».

E con questa sentenza facciamo punto, perchè temiamo d'aver già troppo abusato della pazienza dei benevoli lettori.



Cambieremo dunque argomento e ci intratterremo dell' iniziazione di Glyndon.

Costui, poco tempo dopo giuntovi, abbandona Napoli e si reca in un castello di quei dintorni, dove avea preso stanza il mago indiano.

Ivi è sottoposto alla morigeratezza, alla contemplazione ed al digiuno, cioè alle pratiche per ottenere l'estasi.

Megnur, dichiarandosi soddisfatto dei suoi progressi nella Scienza Sacra, finge di partire dal castello, per metterlo all' ultimo cimento, quello della fermezza, della volontà.

Egli, prima di concedarsi da lui, così gl'indirizza il discorso: « S'avvicina omai l'ora in cui potrai oltrepassare la grande ed invincibile barriera, l'ora in cui potrai prepararti gradatamente ad affrontare il terribile

*guardiano della soglia* (1). Continua i tuoi lavori, continua a domare l'impazienza ch'hai di conoscere gli effetti prima delle cause..... sì dicendo gli consegna la chiave del suo appartamento, invitandolo in pari tempo a non farne uso.

Vana speranza !

Glyndon di nottetempo traversa il corridoio che separa la camera sua dalle stanze del Maestro, apre la porta interdotta ed entra nel laboratorio ermetico.

« ..... Tutt' era al suo posto : solo sopr'una tavola, ch'era nel mezzo della stanza, trovavasi un libro aperto. Il neofita s' appressa a quella e getta l'occhio sui caratteri del libro ; essi sono cifrati, ma gli studii fatti gliene forniscono la chiave. Senza molta difficoltà crede comprendere il significato delle prime frasi che spiega in questo modo :

---

(1) È, come dicemmo, la corrente d'etere che cinge la Terra, chiamata altrimenti *Serpente astrale*, od *Uroboros*.

« Bere a lunghi sorsi la vita interna è vedere la vita superiore: vivere a dispetto del Tempo è vivere la vita universale. Colui il quale scopre l'elisir, scopre ciò ch'è nello spazio, (1) perchè lo spirito che vivifica il corpo (2) fortifica i sensi nel principio elementare della luce (3) v'è attrazione. Nelle lampade del Rosacruciano il fuoco è il principio puro ed elementare (4). Accendi le lampade (5) mentre apri il vaso che contiene l'elisir e la luce attirerà verso di te quegli esseri (6) pei quali ell'è vita. Diffida della Paura. La Paura è nemica mortale della scienza ».

Quest'ultima frase non bastava forse

---

(1) Scopre l'etere.

(2) L'idrogeno, o *gas metallico*, che tutte le stelle possiedono (*Guymiot* — « *Idées cosmiques* » ; nell' *Initiation* » di novembre 1897). Gli antichi chiamavano *fuoco empireo*.

(3) Nell'etere.

(4) Il fuoco è l'etere.

(5) Erano nove e contenevano l'*olio di nafta*.

(6) E l'idrogeno dell'olio di nafta quello ch'attira gli elementali, perchè è l'unico corpo semplice che si conosca e quindi è l'etere.

da sola a spiegargli il segreto per ottenere l'esito felice della grande operazione..... Sembrava che Megnur avesse lasciato con uno scopo il libro aperto a quella pagina.... (1).

Glyndon voltò alcuni fogli, ma non ne potè decifrare il significato fino a che non fu giunto a questo passaggio:

« Allorquando il discepolo sarà stato iniziato e preparato in tal modo, apra la finestra, accenda le lampade e si bagni le tempie coll'elisir. Ma si guardi bene dal bere lo spirito volatile ed igneo. Gustarne prima che l'inalazioni ripetute abbiano gradualmente abituato il corpo al liquido estatico sarebbe esporsi alla morte, anzichè procurarsi la vita (2).

Egli non potè penetrare più innanzi nell'istruzioni; la cifra cambiava

---

(1) *Zanoni*, II, pag. 38.

(2) L'idrogeno (*spirito volatile ed igneo*) eccita i sensi, aumenta il nervismo; ma non la vitalità. Anzi è ad essa contrario; difatti spegne le combustioni che non sono altro che fenomeni vitali.

nuovamente. Girò attorno attorno alla stanza uno sguardo sicuro e scrutatore. Il chiarore della luna penetrava tranquillamente attraverso la finestra, che egli aveva aperta in quel momento istesso, e lambendo il pavimento ed illuminando le pareti sembrava simbolizzare colla sua presenza una potenza lugubre e soprannaturale. Egli dispose le nove mistiche lampade attorno al centro della camera e le accese. Una fiamma azzurro-argentea irradiò da ognuna d'esse ed illuminò la stanza d'una luce calma, ma abbagliante. Bentosto quel chiarore divenne più blando e velato. Una lieve nuvola grigiastria, leggiere come bruma, riempì gradatamente tutto l'ambiente, un brivido glaciale colpì di repente il cuore dell'Inglese, che si sentì tutto invaso da un freddo mortale. Conscio istintivamente del pericolo che correva, si trascinò con gran fatica (sentendosi di già le membra rigide e pietrificate) fin' allo scaffale in cui erano conservati i vasi di cristallo:

aspirò in fretta l'elisir e si bagnò le tempie col fluido scintillante. Una sensazione di forza, di giovinezza, d'allegria sostituì istantaneamente il torpore letale, che l'avea colpito nel focolare medesimo della vita. Egli si drizzò e colle braccia incrociate sul petto, ardito ed intrepido, aspettò. Il vapore avea già preso la densità e la consistenza d'una nuvola di neve; le lampade scintillavano a traverso di essa come stelle. In quel momento egli vedeva distintamente delle figure, che rassomigliavano pei loro contorni a quelle umane, passar lentamente e con regolari evoluzioni attraverso la nuvola. Esse sembravano *esanguis*, i loro corpi erano trasparenti e s'allungavano o si ripiegavano come gli anelli d'un serpente (1). Durante la loro maestosa processione, egli intese un suono appena percettibile, quasi

---

(1) Con questa descrizione l'A. accenna agli *infraumani*, *elementali* ed *elementini*. Essi apparivano a Glyndon *esanguis*, perchè sono privi di corpo materiale.

fosse l'ombra d'una voce, che ciascuna raccoglieva e rinviava alla seguente; intese un suono velato, ma armonioso, che sembrava l'espressione d'una gioia, d'un'ineffabile serenità. Nessuna di quelle larve sembrò accorgersi della presenza di lui. Il suo intenso desiderio di avvicinarle, d'essere del loro numero, di prender parte a quel moto d'aerea beatitudine, giacchè egli la giudicava tale, lo spinse a stender il braccio ed a gridar ad alta voce; ma solo un inarticolato mormorio sfiorò le sue labbra, ed il movimento ciclico e l'armonia continuarono, come se nessun mortale fosse stato presente. Esse fecero lentamente il giro della stanza e s'innalzarono man mano per l'aria seguendosi l'un l'altra nello stess'ordine solenne, fino a sparire dall'aperta finestra ed a dissolversi come nebbia al vento. Allora gli occhi di Glyndon che le seguivano videro d'un tratto la finestra oscurata da un oggetto dapprima indistinto, ma che pur bastava colla sua misteriosa presenza a cam-

biare in terrore, il sentimento di delizioso benessere, ch'avea risentito fin'a quel momento.

Poco alla volta l'oggetto si delineò alla sua vista. Lo si sarebbe potuto dire una testa umana coperta da un velo nero, a traverso del quale brillavano di uno splendore livido ed infernale occhi tali che gelarono il neofita fin'alle midolla. Ecco quello che egli potè distinguere del volto del maestro: due occhi dallo sguardo insostenibile. Ma il terrore sovrumano ch'avealo invaso centuplicossi quando, dopo un istante di riposo, il fantasma entrò lentamente nella stanza. La nuvola indietreggiò innanzi a lui; le lampade scintillanti impallidirono ed il loro bagliore vacillante tremolò al vento del suo passaggio (1).

La figura generale del maestro era velata come il viso; essa non si muo-

---

(1) Glyndon aveva *evocata* l'anima della Terra, cioè era corso coll'anima propria fino alla plaga celeste in cui è il *guardiano della soglia*, il gnostico *Ialdabaoth*.

veva come i fantasmi che rassomigliano ai viventi, ma sembrava invece strisciare com'un immenso e difforme rettile. Alla fine fermossi ed accoccolossi vicino alla tavola sulla quale posava il mistico volume; poi attraverso il velo semitrasparente, fissò nuovamente gli occhi dardeggianti sul temerario che l'avea, a sua insaputa, evocato. L'immaginazione più fervida e più fantastica di monaco o di pittore de' primi secoli dell'arte strana dei popoli nordici non sarebbe stata capace di dare al volto d'un demone quell'espressione di fatale malizia, che, con quei due soli occhi, parlava all'anima spaventata di Glyndon. Tutt' il resto del corpo era oscuro ed avviluppato da un velo, o piuttosto da un lenzuolo fluttuante e vago, e rassomigliava alle larve (1) dagl' indecisi contorni. Se non che quello sguardo sì fulminante, quello sguardo sì penetrante e sì livido e pur nondimeno

---

(1) *Mondo secreto*, Aprile 1897. Pag. 64, nota 1<sup>a</sup>.

sì vivente aveva un non so che di umano nell'espressione d'odio e d'ironia, che manifestava; aveva qualche cosa che provava non essere l'orribil ombra un semplice spirito, ma avvicinarsi alla materia così da farsi riconoscere dalle creature mortali per loro esiziale nemico.

Glyndon colla strozza ratttratta dal terrore appoggiò convulsamente la mano al muro per non cadere; e co' capelli irti e gli occhi schizzantigli dall'orbite, non riuscì a staccare lo sguardo da quello spaventevole del mostro (1). E, mentr'era inchiodato in quel posto, l'immagine gli parlò! Fu l'anima, piuttosto che l'orecchio di Glyndon, quella che comprese le parole pronunziate:

« Tu sei entrato nella regione illimitata. Io sono il guardiano della soglia. Che vuoi da me? Non rispondi? Hai forse paura di me? E che, non

---

(1) Per avere una pallida idea di quello sguardo, si fissi un delinquente, od un pazzo.

son' io l' amor tuo? Non è per me, ch'hai rinunciato alle gioie della tua specie? Vorresti forse la sapienza? Io possiedo la sapienza d' innumeri secoli! Baciami, mio mortale amante ».

E, dicendo queste parole, l'orribile fantasma si trascinò fin presso di lui, strisciò al suo fianco e col proprio alito gli sfiorò la guancia! Glyndon diede un acuto grido, cadde a terra tramortito e perdette la conoscenza di quando avvenne intorno a lui.

L'indomani, a giorno inoltrato, aprì gli occhi e si trovò nel proprio letto (1).

Fallita la prova alla quale l'aveva sottoposto, Megnur non credette prudente iniziarlo davvantaggio e, senza farsi rivedere, gli scrisse una lettera di rimprovero e l'abbandonò a se stesso (2).

Ecco Glyndon perseguitato dì e notte dallo spettro fatale, che riescea vincere solo dopo aver ricevuti dei

---

(1) *Zanoni*. III<sup>o</sup> p. 44 — 46 (Edizione francese).

(2) *Idem* p. 67 — 69.

consigli da Zanoni, il quale lo libera in pari tempo dagli sbirri di Robespierre lo fa fuggire (1) da Parigi. Così l'inglese si mette in sicuro.

Che avvenne di Glyndon dopo che fu tornato in patria? Quest'è quanto i lettori della versione francese dello Sheldon pubblicata a Parigi nel 1867 per cura della libreria Hachette, non possono sapere, perch'essa fu privata, non si sa per qual motivo, della prefazione. Noi suppliremo a quest'omissione.

Tornato a Londra, colui visse agiatamente ma solitariamente, in una sua casetta, sita presso il villaggio di Highgate (2) e scrisse in sigle tutta la storia che ha dato origine al libro del Bulwer.

Quest'ultimo incontratosi con lui nella bottega d'un tal D\*\*\* (3), antiquario, posta nei dintorni di Covent-

---

(1) Idem p. 174.

(2) Su una collina, a nord di Londra.

(3) Sarà un cognome di quattro lettere.

garden (1) potè fare la sua conoscenza e riceverne molti insegnamenti esoterici. Alla di lui morte, poi, n' ebbe in legato il manoscritto e le chiavi crittografiche, ed in tal modo potè dedicarsi alla sua traduzione in caratteri volgari. L'edizione inglese di *Zanoni* fu pubblicata verso il 1842.

Ma allora quest'opera del Bulwer non è un romanzo! E Clarence Glyndon ha realmente esistito? Quali prove s'hanno di ciò?

L'A., nella citata prefazione, scrive d'aver fatta la conoscenza d'un *old gentlemen* (vecchio Signore) dimorante ad Highgate e di essersi recato a visitarlo. Parlando poi della casa che quello possedeva, aggiunge:

« Le pareti delle stanze principali erano ornate da pitture di rarissimo pregio, pitture di quell'altissima scuola artistica, che non è compresa se non in Italia. Rimasi sorpreso di sentire

---

(1) Mercato di frutta e verdure nel Bedford-Square.

che *quei quadri eran tutti dovuti alla mano del proprietario* ».

Come non riconoscere nel vecchio signore il Glyndon del romanzo?

O, per lo meno, è lo stesso Bulwer che vuol fare intendere ai lettori, che il suo amico ed il personaggio del suo capolavoro esoterico non sono che una sola persona.

Più avanti, nella medesima prefazione, si legge :

« Sembrava ch'egli (il vecchio Signore) avesse vedute molte cose e segnatamente che fosse stato *testimone oculare della Rivoluzione francese* ».

Per qual ragione l'A. avrebbe insistito tanto nel dimostrare indirettamente l'identità dei due personaggi, se realmente tra di loro non avesse esistito legame alcuno?

Egli avrebbe raccolto maggior plauso dei lettori se costoro avessero saputo essere il Glyndon del romanzo una creazione tutta sua, anzichè una copia. E che fa egli? svia i suoi ammiratori da quest'ipotesi, che può es-

ser nata nelle loro menti, e contro il suo stesso interesse fa intendere *urbis et orbis* che ciò che ha scritto non è tutta farina del sacco suo e ch'egli non ha avuto altro merito, che quello di popolarizzare, abbellendolo, il tipo dell'apprendista R + C.

Per questi motivi noi *propendiamo a credere che Clarence Glyndon abbia realmente esistito.*

Altro punto controverso è la rivelazione dei misteri rosacruciani, fatta dal vecchio Signore al Bulwer.

Sia questo fatto vero o no, è positivo che lo scrittore inglese appartenne a quell'ordine, perchè lo dice lui medesimo alla pagina 130 del primo volume della sua opera (1):

« O venerabile società (la R + C, fondata circa il 4000 da Cristiano Rosekreuz) tanto sacra e tanto poco cognita, *i cui segreti e preziosi archivi m'han forniti i materiali per questo racconto, e che avete conservato du-*

---

(1) *Zanoni* — Edizione francese.

rante il lungo trascorso de' secoli tutto ciò che della scienza venerabile ed augusta (1) il tempo ha risparmiato, è in grazia vostra che oggi per la prima volta il mondo verrà a conoscenza, sebbene imperfettamente, dei pensieri e delle azioni d' un membro del vostro ordine (2), i cui titoli non sono nè falsi, nè presi a prestito d'altri. Più d' un impostore ha usurpata la gloria d'appartenere a voi, più d' un pretendente mentitore - stato creduto essere dei vostri dall'ignoranza pedantesca (3), la quale fino ad oggi è stata costretta dalla propria impotenza a confessare che non sa nulla della vostra origine, che non conosce affatto i vostri riti e le vostre dottrine, e che non sa neppure in qual parte della terra esistiate.

« È mercè vostra che *io* (4), *unico*

---

(1) La Cabbala ebraica.

(2) Glyndon, e non altri: così lascia immaginare il contesto.

(3) La storia ufficiale.

(4) È il Bulver che parla, non già alcuno dei personaggi del romanzo.

della mia nazione che nel secolo presente sia stato ammesso a varcare, sebbene con piede indegno, la soglia della vostra misteriosa accademia, che ho ricevuto facoltà e mandato di mettere alla portata degl'intelletti profani alcune delle radiose verità che scintillavano alla grande Scemaia (1) della sapienza caldea e che gettavano ancora luminosi sprazzi attraverso alla Scienza oscurata de' vostri più recenti discepoli (2), cercanti come Psello e Giamblico (3) di ravvivare il fuoco che ardeva negli *Hamarin* orientali.

« Noi, cittadini del mondo vecchio

---

(1) La Grande Sinagoga d'Esdra, concilio religioso-politico e giuridico-sociale. Quel congresso, perciò, riuniva in se i poteri degli antichissimi Consigli degli Dei e di Dio, ed anche quello politico. I suoi membri erano chiamati *Soferim*.

(2) Gli alchimisti e gli ermetisti.

(3) Michele Psello — *Psellus* — Celebre mago, autore del *Dialogus de energia et operatione Daemonum*. Giamblico, filosofo neo-platonico (?—333 d. Cr.), autore di: *De Vita Pithagoræ* e *De Mysteris Aegyptiorum*.

ghiacciato, abbiám perduto—è vero,— il segreto di *quel nome, che*, secondo gli antichi oracoli della Terra, *si precipita nei mondi dell' infinito* (1); ma possiamo e dobbiamo segnalare la rinascenza degli antichi Veri in ogni nuova scoperta degli astronomi e dei chimici. Le leggi attrattive, elettriche e dell' energia ancora più misteriosa del gran principio vitale — il quale, se sparisse dal cosmo, in cambio dell' universo lascerebbe un sepolcro,—; tutte quelle leggi costituivano il codice, in cui l'antica Teurgia (2) attingeva le regole per comporre, come fece, una legislazione ed una scienza propria.

« *Tentando di esporre, con parole che pure non rendono completamente il pensiero, i frammenti di questa sto-*

---

(1) Qui l'A. allude forse al *Christos*, al frammento dell' anima universale che ogni corpo mortale alberga in se. Potrebbe anche aver sottinteso il *tetragramma*, la *psiche divina*, la *verità*, l'*amore*.

(2) *Mondo Secreto* — Aprile 1897, p. 74

ria (1), sembrami d'aver percorso, in una notte solenne, le ruine d'una vasta città, della quale non rimangono che sepolcri. E dall'urna cineraria e dal sarcofago sembrami anche d'aver evocato il genio della *Face estinta* (2): l'apparizione che mi s'erge dinanzi sembrami rassomigliar tanto ad Eros (3), che per alcuni istanti non so quale dei due m'ispiri.... l'amore.... o la morte (4)! ».

Le ricerche eseguite dal compianto

---

(1) Questa frase esclude il dubbio che l'A. parli qui di altro R + C, che non sia lui stesso.

(2) Nome dato dai Neoplatonici mistici alla *Morte*. (Nota del traduttore francese).

(3) *Amore*, uno dei due fattori dell'eternità del cosmo, o — come direbbe il Bulwer, — del gran Principio vitale. Difatti *amore* e *morte* suonano *trasformazione*, parola sinonima di *vita eterna*.

(4) Concludiamo col Bulwer: *Amore è morte*. Questa massima può essere interpretata nel modo seguente: Chi molto ama ha la forza di sacrificar se stesso pel bene altrui. Occorre un esempio? — Gli eroi di Villa Glori aveano per ideale: *Roma o morte!* e *Roma* è l'anagramma d'*Amor!* Il Bulwer nell'ultimo periodo della riportata citazione allude forse alla morte di Zanoni.

Stanislao de Guaita per sapere a quale branca della R + C appartenne l'autore inglese riuscivano infruttuose. Uno degl' intimi amici suoi, al quale il riorganizzatore dell'ordine s'era indirizzato per notizie, non seppe dare di lui che i seguenti particolari. ◀

« Credo che gli studi astrologici che fece l'avessero lasciato molto indifferente, per non dire addirittura scettico, per questa scienza tale qual è al giorno d'oggi ».

« Egli, per molteplici ragioni, che nella presente occuperebbero troppo spazio per essere esposte completamente, avea — per lo contrario — molta fiducia nella geomanzia ».

« Io l'ho sentito talvolta burlarsi di taluni Cabalisti moderni. D'altra parte era senza dubbio versatissimo nella letteratura e nelle tradizioni di tutte le scienze occulte e di tutte le filosofie mistiche ».

« Egli avea studiato profondamente alcune parti della Magia, — e credo poter asserire ch'egli *possedè alouni*

*di quei doni naturali, tanto indispensabili alla pratica magica, che senza di essi tutte le formole non servono a nulla (il 24 gennaio 1891) ».*

Il de Guata dà del Bulwer questo giudizio :

« La sua esattissima conoscenza delle segrete tradizioni dell' Ordine ci permette d' affermare ch' egli ebbe relazioni dirette ». Disgraziatamente però il chiarissimo cabalista francese non s' è peritato di dire al pubblico quali potevano essere queste relazioni, sicchè poca luce ha portata sulla questione che ci preoccupa. Anche una sua semplice supposizione, un suo semplice parere avrebbero portato ai lettori un indizio quasi sicuro ! E a noi non è permesso fantasticare su di un argomento sul quale il Guaita ha taciuto.

In quanto all' opera l' A. nella più volte citata prefazione dichiara di aver ricevuto in legato un manoscritto di 940 pagine cifrate, che non furono da lui tradotte tutte, perchè gli man-

carono alcune chiavi crittografiche. Quelle pagine erano scritte — egli soggiunge, — in prosa rimata »! Ora per qual ragione avrebb' egli fatto conoscere ai suoi lettori tutti questi particolari, se non presentassero un fondo di verità?

Nel passaggio sulla R + C, egli due volte accenna — come vedemmo — al suo lavoro, chiamandolo prima *racconto* e poi *storia*.

Nella prefazione è più esplicito. Riportando l'ultimo discorso che tenne col pittore, fa dire a se stesso:

« — La vasta opera (il manoscritto originale) è un romanzo? ».

Ed a colui rispondere:

« — *È o non è un romanzo: è verità per chi sa comprendere, è stravaganza per tutti gli altri* » (1).

Qual migliore giudizio di questo si può dare dello *Zanoni*?

---

(1) Quest'ultima parte del nostro studio è stata dedotta dalla sesta appendice (Pag. 177 e 224) al libro del *De Guaita* « Au Seuil du mystère ».

Noi, ripetendo quanto dicemmo di volo, concludiamo quanto segue sull'opera dell'illustre ocultista inglese: che la parte esoterica del libro è seria; che i fatti riferentisi a Glyndon e Zanoni hanno certamente un fondo di verità; e che tutt'il resto è invenzione poetica del suo autore, o trascrittore.

PIETRO BORNIA  
occultista

## APPENDICE (1)

---

---

(1) Aggiunta dall'editore di questa ristampa.

# INTRODUZIONE (1)

DI BULWER

## AL ROMANZO ZANONI

---

Può darsi che alcuni de' miei lettori ricordino una vecchia bottega di libri esistente qualche anno fa nei dintorni di Covent-Garden: dico alcuni, giacchè non eravi per le generalità una possente attrattiva nei preziosi volumi che il mio vecchio amico D... aveva accumulati in quelle pol-

(1) A completare lo studio di P. Bornia intorno all'opera esoterica del Bulwer, gli editori di questa ristampa, hanno creduto bene aggiungere integralmente il testo della prefazione al Zanoni omissa nella traduzione francese citata dal Bornia; con ciò è loro intenzione di rendere un segnalato servizio a tutti coloro che acquistando la suddetta versione volessero completarla, possedendo così l'opera nella sua integrità, tanto più che la presente introduzione fu scritta apposta per lumeggiare i punti più oscuri del romanzo, e ne forma, per così dire, il principio illustrativo.

verose scansie, affaticando tutta la vita. Ivi non trovavansi trattati popolari, romanzi dilettevoli, storie o viaggi, *Libreria per il Popolo*, non *Divertimento per un milione* (1). Ma forse un indagatore v'avrebbe rinvenuto più che in tutta quanta Europa la più ragguardevole collezione che mai un entusiasta riunisse delle opere di alchimia, cabalistica e astrologia. Il vecchio D. consumò un patrimonio nell'acquisto di quel tesoro in vendibile; senza però il desiderio di venderlo. Era un'acuta ferita pel suo cuore ogniquale volta un acquirente entrava in bottega; il vecchio guardava i movimenti del presuntuoso con oc-

---

(1) Bulwer allude alle pubblicazioni così dette popolari a fascicoli introdotti in Inghilterra dopo il 1830, e poi diffuse in tutti gli altri paesi d'Europa, specialmente con illustrazioni xilografiche ecc. Gli speculatori se ne giovarono illudendo coi titoli speciosi, e col dividere il costo del libro, il più delle volte altissimo, in frazioni di pochi soldi settimanali per adescare il volgo dei lettori collo specioso buon mercato. Metodo di cui si è abusato, e si abusa anche tra noi.

chio vendicativo, e gli girava d'intorno con inquieta vigilanza; aggrottava il ciglio, e gemeva quando mani profane smuovevano i suoi idoli dalle loro nicchie. Che se poi ambivi d'acquistare una delle sultane favorite del suo magico harem, e il prezzo richiesto non era abbastanza eccessivo, egli spesso lo raddoppiava. Rimanevi perplesso? con viva gioja ti strappava di mano il venerabile libro; acconsentivi? egli diveniva il ritratto della disperazione. Non di rado nel cuor della notte D.... batteva alla tua porta, scongiurandoti a restituirgli il volume per la stessa somma con cui eri riuscito a carpirglielo. Credente egli stesso in Averroe e Paracelso, era non meno restio dei filosofi che studiava nel comunicare ad un profano la scienza da lui adunata.

Parecchi anni sono, nella mia giovinezza, nei primordii della mia carriera letteraria, nacque in me il desiderio d'indagare la vera origine e le dottrine della setta singolare cono-

sciuta col nome di Rosacroce (1). Mal pago delle brevi e superficiali notizie che trovansi nelle opere che ne trattano, mi colpì l'idea che forse nella collezione del sig. D..., ricca non solo in libri stampati, ma anche in manoscritti, si troverebbero memorie più accurate ed autentiche di codesta famosa confraternita, scritte forse da alcun membro di essa e confermanti coll'autorità le pretese alla sapienza ed alla virtù che Bringaret attribuì ai Rosacroce successori del Caldeo e dei Ginnofofisti indiani.

Per conseguenza m'avviai alla bottega del sig. D..., che era, deggio confessarlo con rossore, uno dei miei favoriti ritrovi. Ma, e non vi sono errori e falsità nelle odierne croniche, assurde al pari di quelle degli alchimisti antichi? I nostri medesimi giornali sembreranno pieni di menzogne ai posteri, come a noi sembrano i libri

---

(1) Alchimisti e astrologi che s'introdussero in Europa dopo le Crociate. L'alchimia credesi originaria della Caldea, donde passò agli Arabi.

degli alchimisti. La stampa è come l'aria che respiriamo, non di rado soverchiamente densa!

Entrando nella bottega fui colpito dal venerando aspetto di un avventore che io non aveva mai veduto per lo addietro. Il rispetto con cui lo trattava il bisbetico librajo mi colpì ancor più. — Signore, esclamò questi con enfasi, mentr'io svolgeva il catalogo, signore, voi siete il solo uomo da me incontrato, in quarantacinque anni spesi in queste ricerche, il quale sia degno d'essere mio avventore. Come mai nell'epoca nostra così frivola poteste acquistare sì profonde cognizioni? Ditemi se realmente esiste sulla terra alcun libro o manoscritto nel quale si possano imparare le dottrine e le scoperte dell'augusta confraternita, le cui teorie, adombrate dagli antichissimi filosofi, rimangono tuttavia un mistero ».

Alle parole *augusta confraternita* è superfluo il dire ch'io divenni atten-

tissimo per udire la risposta dello straniero.

— Io non credo, disse il vecchio gentiluomo, che i capi-scuola abbiano mai comunicata al mondo la loro reale dottrina, fuorchè con qualche sacro cenno o mistica parabola. Nè io li biasimo di tale riserbatezza.

Fe' pausa, e stava per uscire, quando io improvvisamente dissi al librajo:— Non trovo nulla, sig. D..., in questo catalogo, che si riferisca ai Rosacroce.

— I Rosacroce! ripeté il vecchio gentiluomo, guardandomi con gran sorpresa. Chi può spiegare i misteri dei Rosacroce, fuorchè uno di essi? E potete supporre che i membri di questa confraternita la più gelosa di tutte le società segrete, vorrebbero sollevare il velo che nasconde al mondo l'Iside della loro saggezza?

Ah! pensai tra me, è questa dunque l'augusta confraternita di cui parlavate. Lodato il cielo, ho di certo incappato in uno de' suoi membri!

— Ma, proseguì ad alta voce, se

non posso trovarne notizia nei libri, dove mi rivolgerò, o signore? In oggi un autore nulla può azzardare stampando senza le rispettive autorità, e appena si cita Shakespeare, senza indicare capitolo e verso. È l'età dei fatti la nostra, o signore, l'età dei fatti.

— Ebbene, rispose il gentiluomo con piacevole sorriso, se noi c'incontreremo di nuovo, forse potrò giovarvi nelle indagini della vera fonte del sapere.

Ciò detto abbottonò l'ampio soprabito, fischiò il suo cane, e partì.

Quattro giorni dopo il colloquio avuto nella libreria l'incontrai di nuovo. Io cavalcava a diporto verso Highgate, quando alle falde di quella classica collina riconobbi lo straniero; montava un nero *pony* scozzese, e gli trottava dinanzi il suo cane nero anch'esso.

Se voi incontrate l'uomo che vi sarebbe caro di conoscere, alle falde d'un erto colle, egli non può caval-

carvi innanzi, per poca umanità che abbia per gli animali, e sarà colpa vostra se non riuscite nello scopo prima di raggiungere la vetta. Così m'accadde, e pervenuti ad Highgate il vecchio gentiluomo invitommi a riposare in casa sua, alquanto discosta dal villaggio. Era un' eccellente abitazione, piccola ma comoda, uno spazioso giardino, ed una veduta dalle finestre quale Lucrezio avrebbe raccomandata ai filosofi. I campanili e le guglie di Londra erano visibili distintamente in una giornata serena. vero ricovero d'un eremita, il *Mare Magnum* (1) del mondo.

Le pareti delle camere principali erano abbellite da quadri di merito non comune, e di quell'alta scuola che fuori d'Italia è sì poco compresa (2).

---

(1) V. Lucrezio.

C.

(2) Ecco una delle poche volte che vien resa giustizia all'Italia da uno scrittore oltremontano! È innegabile che la vera sublimità nelle arti dopo i Greci non fu mai tanto compresa e raggiunta come dagli Italiani. Parlando della pittura, la scuola Flaminga, una fra le più

Rimasi stupido all' udire che tutti li aveva dipinti il proprietario. La mia evidente ammirazione gli piacque, e ne condusse a favellare di pittura: mostrò d'essere non meno sublime nelle teorie dell'arte, che esperto nella pratica. Senza ch' io annoi il lettore con una minuziosa disquisizione, è però necessario, per ischiarimento dell'orditura e del carattere del libro cui queste pagine servono d'introduzione, notare che il vecchio insisteva moltissimo sulla connessione delle arti, come un distinto autore fece delle scienze. Sosteneva che in tutte le opere d'immaginazione, siano espresse con parole o colori, l'artista delle scuole sublimi deve fare una grandissima distinzione fra il reale ed il vero; in altri termini, fra l'imitazione

---

riputate d'Europa, non giunge all'altezza dell'italiana, perchè co' suoi stupendi ritratti, coi paesaggi, ecc., tende all'esatta riproduzione del vero, anzichè ad idealizzare e sublimare il bello reale cogli slanci dell'immaginazione, colla fede e l'entusiasmo dell'arte. C.

della vita attuale e l'esaltamento della natura all'ideale.

— Una, conchiuse, è la scuola olandese, l'altra la greca.

— Signore, replicai, la scuola olandese in oggi è più di moda.

— Sì, forse nel dipingere, rispose l'ospite mio; ma in letteratura...

— Appunto io parlava di letteratura i nostri nascenti poeti tendono tutti alla semplicità, i nostri critici tengono in altissimo pregio un'opera d'immaginazione, quando i caratteri in essa introdotti somigliano esattamente alla vita comune. Anche in scultura....

— In scultura! no, no; almeno in essa il più sublime ideale diventa indispensabile.

— Perdonò; ma temo non conosciate Souther Johnny e Tam O' Shanter (1).

— Ah! esclamò il vecchio gentiluomo, crollando la testa. Io vivo

---

(1) Scultori assai rinomati in Inghilterra; trent'anni sono; il secondo è Irlandese.

isolatissimo dal mondo, e suppongo che Shakespeare non sia più ammirato.

— Al contrario; il popolo si serve della sua adorazione di Shakespeare per scusa di criticare ogni altro autore. Ma i nostri critici hanno scoperto che Shakespeare è tanto *reale*!

— Reale! il poeta che non credè un solo carattere rinvenibile nella vita positiva! che non tratteggiò mai una passione che non sia falsa, un personaggio che sia reale!

Io stava per rispondere molto severamente a questo paradosso, quando m'accorsi che il vecchio erasi alquanto irritato. E colui che brama cogliere un Rosacroce deve guardarsi d'intorbidare le acque. Pensai quindi esser meglio cangiar discorso.

— *Revenons à nos moutons*, diss'io; voi promettete di rischiarare la mia ignoranza circa i Rosacroce.

— Bene! replicò egli piuttosto severo; ma ed a quale scopo? Forse desiderate penetrare nel tempio per mettere in ridicolo i riti?

— Che pensate di me! Certo se io inclinassi a ciò il destino dell' abate di Villars è sufficiente ammonizione per tutti gli uomini di non ciarlare oziosamente dei regni della Salamandra e del Silfo. Ciascuno sa quanto misteriosamente quell'ingegnoso abate venne tolto di vita in pena degli spiritosi scherzi sul *Conte di Cabalis*.

— Salamandra e Silfo! M' avvedo che voi cadete nell'errore del volgo, traducendo alla lettera il linguaggio allegorico dei mistici.

Dopo di ciò il vecchio gentiluomo acconsentì di svilupparmi con una narrazione interessantissima, ed a quanto parevami assai erudita, le dottrine dei Rosacroce, alcuni dei quali affermava esistere ancora, continuando sempre in un'angusta segretezza le profonde ricerche nelle scienze naturali e nella filosofia occulta.

— Ma questa confraternita, soggiunse, per quanto rispettabile e virtuosa, chè nessun ordine monastico è più severo nella pratica dei doveri

morali, o più ardente nella fede cristiana, questa confraternita è soltanto un ramo d'altre assai più trascendenti nei poteri acquistati, e d'origine più illustre. Conoscete voi i Platonici?

— Mi smarrii nel loro labirinto, risposi. In fede mia sono difficilissimi a capirsi.

— Eppure i loro più intralciati problemi non furono peranco resi pubblici; le più sublimi loro opere rimaste manoscritte, costituiscono la scienza iniziatoria non solo dei Rosacroce, ma delle più nobili confraternite che citai. Vieppiù alta e solenne è la scienza che può spigolarsi dagli antichi Pitagorici, e dagli immortali capolavori di Apollonio.

— Apollonio l'impostore di Tiana! (1) Esistono ancora i suoi scritti?

— Impostore! gridò il mio ospite. Apollonio un impostore!

— Vi chiedo scusa; ignorava che egli fosse vostro amico; e se guarau-

(1) Vissuto ai tempi di Domiziano; vantava poteri soprannaturali. C.

tite del suo carattere, io crederò che sia stato un uomo rispettabilissimo, il quale disse il vero allora soltanto che vantava il suo potere di essere in due luoghi al tempo stesso.

— È ciò tanto difficile? chiese il vecchio gentiluomo; non sognaste voi mai? »

Qui ebbe fine il nostro colloquio; ma da quel giorno entrammo in relazione, che durò finchè il mio venerabile amico cessò di vivere. Pace alle sue ceneri! Era uomo di singolari abitudini, e di opinioni eccentriche, ma la maggior parte del suo tempo lo impiegava in atti di beneficenza senz'ostentazione: era entusiasta pei doveri del Samaritano, e come le sue virtù erano raddolcite dalla più affettuosa carità, le sue speranze fondavansi sopra una ferma credenza religiosa. Non parlava mai della propria origine, nè delle sue vicende giammai riuscii a penetrare il mistero in cui giacevano avvolte. Pareva avesse veduto molti paesi, e fosse stato testimonio oculare

della prima rivoluzione francese, soggetto sul quale era eloquente ed istruttivo. In pari tempo non considerava i delitti di quell'epoca tempestosa colla blandura con cui illuminati autori (colla testa sicura sopra le spalle) oggidì inclinano a trattare le stragi del passato (1): egli non parlava come uno studente che abbia letto e ragionato, ma come uomo che vide e soffrì.

Il vecchio gentiluomo pareva solo al mondo, nè seppi che avesse congiunti, fin quando il suo esecutore testamentario, lontano cugino che dimorava all'estero, mi scrisse che il mio povero amico avevami lasciato un bellissimo legato, consistente prima in una somma, ch'io stimai opportuno di mettere in serbo, prevedendo la possibilità di una nuova tassa sopra

---

(1) Pare che allude a Thiers, Mignet, ed altri storici recenti della rivoluzione francese; i quali talvolta, per dir vero, calcolando soltanto gli effetti, cercano giustificare le carneficine dell'epoca del terrore.

la proprietà reale e fondiaria (1). Secundariamente in certi preziosi manoscritti, dai quali ne uscì il presente volume.

Credo d'aver guadagnato questo lascito nell'ultima visita che feci al saggio, se così è permesso chiamarlo, poche settimane avanti la sua morte.

Quantunque egli poco leggesse le produzioni dell'odierna letteratura, coll'affabilità tutta propria della sua buona indole, mi permise graziosamente di consultarlo sopra varie intraprese letterarie meditate dall'insulsa ambizione d'un giovane ed inesperto studente. A quell'epoca chiesi il suo parere circa un lavoro d'immaginazione, tendente a dipingere gli effetti dell'entusiasmo sulle diverse modificazioni del carattere umano. Egli ascoltò coll'usata pazienza il mio scritto, il quale era a sufficienza trito e prosaico. Finito che ebbi si volse impensierito

---

(1) Frizzo allusivo all'*Incometax* aggravata dal Parlamento inglese quando Bulwer pubblicò il suo romanzo.

alla sua libreria, ne cavò un vecchio volume e mi lesse, prima in greco poi in inglese, alcuni squarci del seguente tenore :

— Platone qui esprime quattro sorta di manía, la quale io intendo significare l'entusiasmo e l'ispirazione degli Dei. Prima la musicale ; seconda la telestica, o mistica; terza la profetica; quarta la manía propria dell'amore ».

L'autore, disse il vecchio gentiluomo stabilendo per assioma che nell'anima v'ha qualcosa superiore all'intelletto, attribuisce all'indole umana due distinte energie. Coll'una noi discerniamo con rapida intuizione i teoremi scientifici; coll'altra, toccando l'apice della sublimità artistica, come nelle statue di Fidia, arriviamo a quello stato, che dicesi entusiasmo nel vero senso della parola. E l'entusiasmo si raggiunge allorquando quella facoltà dell'anima superiore all'intelletto è spinta al bene e in lui s'inspira.

Il gentiluomo, continuando il suo commento a Platone, osservava che —

Una di queste manie, specialmente quella propria dell'amore, può bastare a ricondurre l'anima alla sua originaria essenza divina, ed alla felicità. Che esiste un'intima unione fra le diverse manie, e che d'ordinario l'anima si va sublimando col seguente progresso: primo col musicale, col secondo teletico o mistico, terzo col profetico, e per ultimo coll'entusiasmo dell'amore.

Mentr'io udiva attentissimo questa spiegazione, sbalordito, ma non convinto, l'amico mio chiuse il volume, dicendo con compiacenza:

— Qui v'ha il motto per il vostro libro, la tesi pel vostro soggetto.

— *Davus sum non Ædipus*, risposi crollando malcontento la testa. Tutto ciò sarà oltremodo bello; ma il cielo mel perdoni, io non ne capisco una parola. I misteri dei vostri Rosacroce, e delle vostre confraternite sono nin-noli da bambini a confronto del gergo de' Platonici.

— Eppure, finchè non intenderete

bene questo passo, non capirete mai le più sublimi teorie dei Rosacroce, e delle più nobili confraternite delle quali parlate con tanta leggerezza.

— Se così è, l'affar mio è disperato. Perchè voi, che siete tanto versato in tale materia, non scrivete un libro su questa tesi?

— E se realmente l'avessi già composto, lo allestireste per la stampa?

— Con grandissimo piacere, risposi, ah! troppo temerariamente!

— Vi rammenterò la promessa, riprese il vecchio gentiluomo, e, quando io non sarò più, riceverete i manoscritti. Da quanto dite sul gusto attuale in letteratura, non mi lusingo che guadagniate molto colla vostra impresa; inoltre vi prevengo fin d'ora che vi riuscirà non poco faticosa.

— È l'opera vostra un romanzo?

— È un romanzo, e non è un romanzo. Una verità per chi può comprenderla, una stravaganza per gli altri.

Finalmente mi giunsero i mano-

scritti con una breve nota del defunto amico, che mi rammentava l'imprudente promessa.

Con melanconica premura ed ansiosa impazienza aprii il plico ed attizzai la mia lucerna. Immaginate il mio avvilito, al trovarlo scritto da capo a fondo in una cifra inintelligibile per 940 eterne pagine.

Appena credendo ai miei occhi, incominciai a dubitare che la lucerna proiettasse una luce azzurra, e presentimenti sinistri s'affacciarono alla mia sconvolta fantasia, creati da quelle strane cifre, che mi ricordavano le bizzarre idee e il mistico linguaggio del vecchio gentiluomo. Certamente, quel manoscritto era inintelligibile: io stava per chiuderlo a precipizio nel mio cassetto, colla pia intenzione di non immischiarmene più, allorchè mi cadde sott'occhio un libro legato in marrocchino azzurro, che nella fretta non aveva osservato. L'aprii con gran precauzione, non sapendo che mai salterebbe fuori, e vi rinvenni, figuratevi

con quanto piacere, una chiave, ossia un dizionario dei geroglifici.

Per non istancare il lettore esponendo il mio lavoro, basti il dire che al fine mi credetti abile a spiegare le cifre, e ridurre l'opera a buon porto. Era però un'impresa non agevole, e scorsero due anni prima di riuscirvi. Frattanto in via d' esperimento sul pubblico ottenni d' inserirne alcuni brani in un giornale periodico, al quale per alcuni mesi ebbi l'onore di appartenere. Que' brani suscitarono maggior curiosità ch' io non presumeva; quindi ripresi con più coraggio l'ardua impresa. Ma un nuovo infortunio sovraggiunse; poichè a misura che m' inoltrava, fui convinto aver fatte l'autore due copie del suo libro, una più diligente e minuta dell'altra. Io era inciampato sulla prima copia, e mi toccò rivedere tutto il libro, traducendo di nuove interi capitoli. Posso dire, che, meno alcuni intervalli di tempo dedicati ad occupazioni più urgenti, la malaugurata mia pro-

messa costummi un lavoro di parecchi anni, prima di ridur l'opera ad una certa finitezza. E riuscì vieppiù arduo, chè lo stile dell'originale è una specie di prosa ritmica, come se l'autore avesse bramato in certa guisa che l'opera sua si considerasse come poetica pel concetto e la condotta.

Ciò era impossibile da conservare, e m'è d'uopo implorare l'indulgenza dei lettori pe' miei tentativi. Il rispetto per le stranezze del vecchio gentiluomo malgrado i suoi vaneggiamenti d'equivoco carattere, è la mia unica scusa, ogni qualvolta il linguaggio senza innalzarsi fino al verso, diventa fiorito, più che non s'addice alla prosa.

L'amor del vero m'obbliga a confessare altresì, che malgrado tutte le mie cure non sono certo di avere sempre dato il senso preciso delle cifre. Qua e là una lacuna della narrazione, o il trovare una nuova cifra di cui io non aveva la chiave, mi obbligò a supplire con pezzi interpo-

lati da me, quali si ravviseranno senza dubbio facilmente, ma che ho lusinga non siano disarmonici col disegno generale dell'opera. Questa confessione m'induce ad una sentenza, mentre colla quale conchiudo :

Se in questo libro, o lettore, avvi qualche cosa che ti piace, è mia di certo; ma ogni qualvolta t'imbatti in qualche cosa che non t'aggradisce, dannе biasimo al vecchio gentiluomo! (1).

Londra, gennajo 1842.

E. BULWER

## APPENDICE SECONDA

## APPENDICE 2.

---

Un libro molto interessante per tutti i cultori di occultismo, ed in ispecie per coloro che sanno intuire e intravedere le verità incomunicabili attraverso il velo del simbolismo e del cerimoniale delle iniziazioni, è, come si è visto nella prima parte di questa operetta, « Zanon » di E. Bulwer che sotto veste romantica rivela in parte i sublimi misteri della fama Fraternitas Rosae † Crucis (1).

Da quest'opera altamente ispirata del geniale scrittore inglese, che in Italia è ancora sì poco conosciuto, il Borgia ne ha ricavato il suo « Guardiano della Soglia » che ne riproduce l'intessitura esoterica, sfrontandola

---

(1) Questi misteri son descritti più dettagliatamente, coi riti ad essi appropriati nel volume di R. Steiner, *Iniziazione e Misteri* vendibile a L. 6 — presso la *Società Editrice Partenopea* — Via Conservazione Grani Napoli.

della parte romantica, ed aggiungendovi delle preziose note esplicative dal punto di vista occulto. Ne è venuto fuori un bel lavoretto istruttivo, interessante e alla portata di tutti per la piccola mole e la chiarezza del contenuto. La nostra Società Editrice ne ha preparata una bella edizione; ma per far cosa grata ai lettori del « Mondo Occulto », verrà anche pubblicata in questa Rivista quanto prima. I lettori potranno anche paragonare con profitto questo racconto con lo splendido articolo di E. Durville: « La voce del Silenzio », pubblicato nel Num. Maggio-Giugno 1922 del « Mondo Occulto », dove si può osservare l'identità fondamentale dell'iniziazione orientale con quella occidentale. Infatti in quella il discepolo, per arrivare all'unione con lo Spirito Universale, che solo può conferirgli la perfetta iniziazione, deve vincere il terribile seduttore Mara, che nel « Guardiano della Soglia » è rappresentato simbolicamente dalla

Terribile Larva che appare all' imprudente discepolo che tenta la grande prova prima di essere ben preparato.

Ciò che si narra qui è simbolico e reale al tempo stesso, secondo il punto di vista da cui si parte, poichè una realtà concreta, materiale è l' involuzione di una forza ed è al tempo stesso il simbolo di questa forza evoluta o sublimata.

Il Bulwer ha scritto anche altri importanti romanzi di carattere esoterico, tra i quali: « Gli ultimi giorni di Pompei », « Rienzi » « Alice od i misteri » ed altri meno conosciuti. Tra questi ultimi: « La vendetta del Dottor Lloyd » che intreccia mirabilmente la storia di un amore tenero e puro di due cuori con la descrizione d' incantesimi della Magia dell' Ombra. L' Ombra malefica che si proietta sempre sinistramente tra i due amanti, prende in quest' opera un carattere ancora più particolare e concreto di quello che ha nello Zanoni e nel Guardiano della Soglia. Essa

è incarnata in un uomo, o meglio in un essere dalla figura umana, ma da cui il principio immortale è fuggito, e che possiede uno strano potere malefico. Quest'ombra finalmente sparisce, distrutta dalle stesse forze fatali che l'hanno generata (la natura inferiore istintiva, distruttrice e trasformatrice) e le anime dei due amanti libere alfine della sua fosca presenza e illuminate dalla luce di Dio, cantano il loro inno di amore (1).

Tralascio altre notizie sullo scrittore inglese, le sue opere, la sua vita e la sua affiliazione alla società occulta dei Rosa † Croce, perchè ne tratta più ampiamente e con maggior erudizione il sig. Bornia.

---

(1) Quest'ultimo romanzo **La Vendetta del Dottor Lloyd** del **Bulwer** è in vendita presso la nostra Società Editrice a L. 10.

## La Voce del Silenzio (1)

Il sig. Errico Durville sta svolgendo attualmente, per il suo Centro Iniziatico, la dottrina delle varie iniziazioni: cinese, indiana, egiziana, greca ecc. Le pagine seguenti sull'Iniziazione indiana, sono state da

---

(1) Questo articolo fa parte della monumentale opera del Durville: **La Scienza Segreta** per la quale il nostro G. G. Rocco, ebbe a scrivere nel "Mondo Occulto".

"La lettura di quest'opera così vasta ed apostolare apre innanzi agli occhi attoniti del lettore orizzonti immensi, l'A. che è un grande iniziatore va, con la sua profonda coltura oltre i monti ed oltre i mari, a cercare nei secoli più remoti, i remotissimi ed oscuri dogmi delle più antiche religioni, e col suo spirito divinatorio e creatore, li presenta e li spiega, e li fa comprendere in tutta la loro essenza, tanto che l'animo di coloro che lo seguono si sentono invasi, pervasi e compresi, da quegli antichi culti, antichissimi riti, ricchi talora di ingenui dogmi, tal'altra di ardente e consapevole fede, e stretti intorno all'aureo libro come intorno ad un pulpito ascoltano la voce dell'apostolo, che apre le porte del loro cuore, e li fa ascendere al tempio della vera e grande sapienza.

Quest'opera di una morale purissima ed assoluta, di cui i lettori del "Mondo Occulto",

lui pubblicate nel suo *Journal du Magnétisme*, per tenere anche i suoi lettori al corrente di ciò che insegna oralmente ai discepoli.

★  
★ ★

Un'opera iniziatica abbastanza originale è la « Voce del Silenzio »,

---

ne hanno già letto un luminoso saggio nel n. 3 del 1922 nell'articolo *La Voce del Silenzio* si divide in due parti. Nella prima è tratteggiata un mirabile e sintetico per quanto preciso ed esauriente studio di tutte le grandi correnti iniziatiche dalla Cina immemorabile, ai miti dell'India sacra, all'Egitto colle sue sfingi e le sue piramidi, all'epoca d'Israele nelle magnifiche solitudini del deserto dove Dio si manifesta, e par che sveli a mezzo della voce dell'autore il simbolismo sublime e deformato delle Società segrete, facendo sempre rivivere, malgrado tutto ed attraverso tutto, il pensiero sublime dei Saggi, fino ai giorni nostri. Nella seconda sono esposti, in modo chiaro ed accessibile alle più corte intelligenze, i mezzi pratici che permettono ad ognuno di raggiungere le più alte vette dell'iniziazione occulta, acquisire non soltanto le facoltà le più sublimi (intuizione, ispirazione) ma pure i poteri misteriosi, che permettono all'adepto di rendersi padrone della forza vitale, del pensiero, del sentimento, cioè a dire di tutto ciò che costituisce l'essere umano, l'essenza stessa della vita psichica, cerebrale e sentimentale.

dove la sapienza indiana ci offre un ricco tesoro di tradizioni. E' una raccolta di scelti frammenti, di aurei precetti per servire di guida alla pratica quotidiana dei Lanù o discepoli. Furono tradotti da M.me Blavatsky nella sua opera grandiosa: la " Dottrina Segreta ,,.

Principio di ogni insegnamento iniziatico è nella legge del silenzio, poi-

---

Non basterebbero tutte le pagine di questo fascicolo se volessimo esaminare partitamente le linee di quest'opera gigantesca, studiata con sottigliezza di analisi, illustrata con ampia documentazione che riesce ad infondere lo spirito di una nuova coscienza ed in cui è sintetizzato tutto quanto è stato scritto intorno al vastissimo argomento e che racchiude la scienza di moltissime biblioteche.

Si resta attoniti ed ammirati nel pensare alla prodigiosa attività del Durville, questo valoroso scienziato, la cui opera benefica si esplica non solo in libri come questi, ma in giornali e riviste e nel campo editoriale, con le forme della più attiva propaganda, che ha dato già risultati portentosi, suscitando salde energie, colla diffusione delle sue idee altamente umanitarie e che se fossero da tutte seguite la mitica triade: *libertà, uguaglianza, fraternità* sarebbe un fatto compiuto „.

chè questa è la sola via per creare in sè una disposizione favorevole alla meditazione. Difatti come potrebbe l'uomo arrivare all'analisi, al giudizio di sè stesso lontano dal silenzio, e come potrebbe egli pensare a Dio, unirsi a lui se il rumore esterno ed interno rompe il corso della sua meditazione? Solo il silenzio facilita la concentrazione mentale e questa è a sua volta base per l'educazione del pensiero e per l'acquisto dei grandi poteri.

« Chi vuol udire e penetrare la voce di Nada (cioè la Voce del Silenzio), il « suono muto », deve apprendere la natura di Dhâranâ ».

Dhâranâ è la concentrazione, e colui che vuol seguire l'occulto sentiero, la via della verità fuori della quale ogni altra via mena all'errore, chi vuole essere un iniziato, deve apprendere la natura di Dhâranâ, cioè saper riconcentrarsi, meditare in un isolamento completo, totale sia dal mondo e dalla natura esteriore come da sè

stesso, dai desiderii di ogni specie. Questo è il primo passo che conduce al discernimento di sè e alla cognizione della vera personalità: lo Spirito.

La materia del corpo è cosa caduca, e di fronte alla vera vita essa non è che illusione. Colui dunque che vuole riunirsi al suo vero Sè, non deve far lega con la materia. La meditazione c'insegna a non renderci zimbello dei nostri sensi che con troppa facilità ci trascinano a scambiare delle vane e passeggerie soddisfazioni per beni veri e duraturi. Lo spirito deve sentire che il mondo sensibile è un miraggio senza realtà, e deve perciò cercare di distruggere in sè ogni illusione; esso deve cancellare ogni cosa che abbia imparato prima di avvicinarsi alla Sapienza.

Il nostro essere mentale, la nostra ragione deve distruggere il reale, cioè a dire negare, ai propri occhi ciò che questi, nel loro campo assai limitato di percezione, ci dipingono come reale;

poichè ciò che ci sembra realtà non è che materia, riflesso di quella vera luce che noi raggiungeremo soltanto quando saremo usciti dal mondo materiale.

« Divenuto indifferente agli oggetti della percezione, il discepolo dovrà cercare il Rajah (principe) dei sensi produttori del pensiero, quello che sveglia e genera l'illusione ». Ora sappiamo che l'essere mentale è il grande distruttore del reale. « Il discepolo sappia distruggere il distruttore ». I seguenti concetti sono molto ardui e si dura fatica a farli nascere, poichè l'allievo prova spesso gran difficoltà a negare la testimonianza dei propri sensi; tuttavia questo è il sentiero: « Quando a sè stesso la propria forma apparirà non reale, come al risveglio ci appaiono le immagini viste nel sogno. Quando il discepolo avrà cessato di udire la varietà potrà allora percepire l'*Unico*, la voce interiore che rende muto qualunque altro suono. Allora, ed al-

lora soltanto egli potrà abbandonare la regione di Asat, la Menzogna, per entrare nel regno di Sat, la Verità ». Questa percezione del vero assoluto non si ottiene senza l'ascesi; pochi son quelli che possono raggiungere facilmente l'illuminazione; tutti o quasi tutti debbono subire la lunga educazione dei sensi; essi debbono chiudere gli occhi corporei all'illusione, ridurre i sensi al silenzio.

« Prima che l'anima possa udire, l'immagine (l'uomo) deve essere divenuta sorda al fracasso come al bisbiglio, al grido dell'elefante come al ronzio argentino della lucciola d'oro.

« Prima che l'anima possa comprendere e ricordarsi, deve unirsi a Colui che parla nel silenzio, come alla mente del vasaio parla la forma che sarà modellata nell'argilla.

« Allora l'anima sentirà e si ricorderà.

« Allora all'orecchio interiore parlerà la Voce del Silenzio ».

Che cosa rivela all'Iniziato questa

voce misteriosa? Qual vantaggio per l'Adepto da quest'analisi interiore, qual utile dall'esser egli giunto a dominare le facoltà e a soggiogare e incatenare i sensi? In questa calma completa, l'anima ascolterà due voci che le rivolgeranno la parola e lanceranno verso di essa dei richiami: la Materia, adorna di tutte le sue illusioni, l'attirerà con nuove catene; lo spirito all'incontro le stenderà la mano verso la liberazione.

Come distinguere nella pace silenziosa dell'anima, ciò che dicono queste due voci contraddittorie che si vogliono sopraffare a vicenda? Allo stesso modo che si giudica l'albero dai suoi frutti, così si possono conoscere queste due voci dal senso dei loro discorsi:

La materia dice:

« Se la tua anima sorride nel bagnarsi al sole della tua vita: se la tua anima canta nella sua crisalide di carne e di materia; se la tua anima diange entro il suo castello d'illusione;

se la tua anima si dibatte per rompere il filo d'argento che la tien legata al suo Signore (il proprio Sè, ossia la personalità superiore); sappilo, Discepolo, la tua anima vien dalla terra ».

Ed ha radice ancora nella terra l'anima che si compiace nel tumulto delle cose, che si lascia prendere dalle allettative di Maya, la grande illusione, l'Universo pieno d'incanti per gli occhi di coloro che non sono Iniziati :

« Allorquando la tua anima nel suo primo sbocciare porge l'orecchio al baccano del mondo; quando la tua anima risponde ai ruggiti della grande illusione; quando spaventata alla vista delle calde lagrime del dolore, assordata da grida affannose si ritira come la timida tartaruga nel guscio dell'Egoismo, sappilo, Discepolo, la tua anima è un tabernacolo indegno del suo Dio silenzioso ».

Lo spirito legato alla materia si compiace nel suo egoismo; quest'e-

goismo può essere brutale e materiale ed allora è facile evitarlo, ma può anche insinuarsi sottilmente con la soddisfazione di sè e del proprio lavoro, con l'orgoglio che ci fa paragonare agli altri per ricavarne il piacere di sentirsi superiori:

« Quando, la tua anima, divenuta più forte sfugge fuori del suo naturale asilo, e strappando sè stessa dall'involucro che la protegge svolge il filo argenteo che la tien legata e si slancia; quando distinguendo la sua immagine sulle onde dello spazio mormora: « Quella sono io », confessa, o Discepolo, che la tua anima è presa nelle maglie dell'errore ».

L'evoluzione si compie principalmente attraverso il dolore, ma conviene che questo sia accettato liberamente da colui che vi soggiace. Chi invece non ne comprende il valore e s'irrita contro di esso dovrà ricominciare molte esistenze; egli è ritenuto nella materia e continuerà a soffrire in questo e in altri corpi.

« Questa terra, o Discepolo, è la sala del dolore; qua, lungo il sentiero di dure prove, le insidie sono seminate per ogni dove allo scopo di far cadere il tuo Ego nell'illusione che ha per nome la grande eresia ».

Quest'eresia è per l'ignorante il misconoscimento dell'anima e della sua sopravvivenza attraverso i suoi destini. Chi ignora questa sopravvivenza e la nega non può elevarsi, poichè non sa che essa farà la sua gioia pervenuto che sia alla conoscenza; egli non sa che questa vita non è che una prova che precede la vera vita, splendida di beltà e ricca di luce.

« Questa terra, o Discepolo ignorante, è solo l'entrata sinistra che mena al crepuscolo precedente la valle della vera luce, di quella luce che nessuno può spegnere e che arde senza lucignolo nè alimento ».

Prima di conoscere il Tutto-Sè, prima ancora di percepire la stessa natura, il Sè superiore all'essere umano

in tutte le sue manifestazioni importa assai di conoscere sè stesso e di giudicarsi.

Per conoscere il proprio vero Sè si deve imparare a distinguerlo dal Non-Sè, da quella parte cioè della nostra personalità che non è lo spirito; bisogna estrarre e separare da tutte le pieghe del corpo, del cuore e dello spirito abbagliato dall'illusione ciò che vi è in noi di spirito puro, sola parte del nostro essere che merita la nostra azione.

« E' detto nella grande Legge: Prima di divenire il conoscitore del Tutto-Sè, tu devi essere il conoscitore del tuo Sè. Per arrivare a conoscere questo Sè bisogna abbandonare il Sè al Non-Sè, l'Essere al Non-Essere; allora tu potrai riposare sotto le ali del Grande Uccello. Sì, dolce è il riposo sotto le ali di quel che non è nato, di quel che non morrà, ma che è l'Aum, attraverso l'eternità dei secoli ».

Aum è il monosillabo sacro che

riassume parecchi misteri dell'iniziazione indiana. E' il nome mistico della divinità; e in una sola emissione di voce secondo le tre lettere inseparabili manifesta il mistero della Trinità.

Difatti ciascuna di esse rappresenta una delle tre persone divine: A è Vishnù; U è Siva, M è Brahama, ognuna esistente in sè nell'unità indivisibile. La pronunzia corretta di questa parola è condizione indispensabile per il suo potere magico; e così solo i chelas ricevono quest'insegnamento segreto e solo dopo aver prestato giuramento di non rivelare a chicchesia la maniera con la quale vien insegnato loro di pronunziarla. Così essa ha delle ripercussioni magiche, e l'India tutta quanta la ritiene per talmente sacra, che con essa precede e termina le preghiere e le invocazioni.

Le leggi di Manù lo riconoscono e dicono: « che si pronunzi sempre il monosillabo sacro al principio e

alla fine dello studio delle Sacre Scritture ; ogni lettura non preceduta da Aum si cancella a poco a poco , e quella che non ne è seguita non lascia tracce nello spirito » (Manavra Dharma Sastra, II, 74).

Per raggiungere queste altezze è d'uopo rinunciare al mondo, abbandonare la vita. La Voce del silenzio è su questo punto abbastanza esplicita « Abbandona la tua vita se vuoi vivere ». Abbandona la vita attuale dove tu credi vivere solo perchè ti lasci prendere senza ragione da tutti i capricci dell'ora. Colui che vuol vivere deve abbandonare la vita dei sensi (1).

---

(1) Quest'abbandono del mondo e della vita insegnato dall'iniziazione indiana rassomiglia molto a quello predicato e praticato dai nostri monaci ed anacoreti. Ed infatti ne è una derivazione. Tra noi occidentali più pratici e più equilibrati degli orientali, quest'ascetismo esagerato va scomparendo rapidamente. La tradizione iniziatica occidentale insegna bensì il distacco dai sensi , ma è per dominarli e servirsene per un fine superiore , non per sopprimerli come vogliono fare tutti i cenobiti d'oriente e d'occi-

L' insegnamento iniziatico diviene ancora più oscuro allo scopo di sviare coloro che son guidati solo da un' attrattiva di curiosità, o che cercano di acquistare i poteri occulti per farne un uso colpevole.

« Tre sale, o stanco Pellegrino, conducono al termine delle fatiche. Tre sale, o conquistatore di Mara, ti guideranno dopo tre stati al quarto,

---

dente. La redenzione dello spirito dalla materia deve compiersi per mezzo della stessa materia che è in noi e fuori di noi, cercando di equilibrare nello stesso tempo la meditazione profonda con l'azione nella vita esteriore. Vedi, a questo proposito " La Porta Ermetica " del Kremmerz, piccolo volume che racchiude molta dottrina (Lib. Ed. Luce e Ombra) e la " Redenzione di Adamo " recente pubblicazione di L. Puccinelli, (Libr. Ed. Atanor—Todi). A parte questa diversità di metodo fra le due correnti iniziatiche, rimane pur sempre certo che per arrivare a sentire la Voce del Silenzio, cioè la voce stessa dell' Eterno Ineffabile, è necessario prima vincere la Grande Illusione, o come dicono i nostri, il Guardiano della Soglia, il Serpente Astrale, il *Nahash* dei Kabbalisti. Del resto anche il Divin Maestro aveva detto: Beati i mondi di cuore poichè essi vedranno Dio. (Matt. V, 8).

N. d. T.

e di là nei sette mondi, nei mondi del riposo eterno ».

Mara è colui che deve essere vinto e dominato dall' Adepto, è il seduttore che si sforza di stornare dal Sentiero, è il distruttore dell' anima, e deve essere perciò dominato. Il primo dovere dell' adepto è di ridurlo al silenzio poichè non può esservi pace senza vittoria completa.

Solo dopo egli s' avvanzerà per i tre stati, cioè per i tre mondi della conoscenza. La *veglia*, il *sogno*, il *sonno profondo*, tre maniere di percezione dello spirito più o meno sciolto dal suo involucro carnale; s' avvanzerà verso un quarto stato che è l' estasi, l' illuminazione suprema. Questo è lo stato più perfetto che possa conoscere l' uomo, poichè di là egli illuminato, spicca il volo verso i sette mondi spirituali della mistica indiana. Ma prima di slanciarsi verso queste altezze, bisogna possedere una conoscenza profonda dell' essere umano nei tre domini che formano il suo impero: il

corpo che vive nel mondo fisico, il cuore che si manifesta nel mondo sentimentale, e lo spirito che vive nel mondo mentale. Ciascuno di questi domini rappresenta uno degli stadii dell'evoluzione; sono le tre sale che il discepolo deve percorrere e si chiamano, come ci dice la Voce del Silenzio: *Ignoranza, Tirocinio, Saggezza.*

Per il piano fisico, il libro dice: « Il nome della prima sala è Ignoranza: Avidya. E' la sala dove tu hai visto il giorno, dove tu vivi e dove morrai ».

Ma già il mondo dei sentimenti e delle emozioni ci apre orizzonti più vasti benchè si limitino al piano astrale:

« Il nome della seconda sala è quella del Tirocinio. In essa la tua anima troverà i fiori della vita, ma sotto ogni fiore si nasconde un serpentello attorcigliato ».

Difatti, il mondo sentimentale è pieno d'incanti e l'illusione vi regna ovrana. Colui che limita ivi la sua

corsa vaga di fiore in fiore, di serpente in serpente, poichè non potrà trovar gioia vera nella voluttà o nel compimento del desiderio. Colui che va alla ricerca di simili ebbrezze sperando di trovarvi un sentimento profondo e vero che lo renda felice vi trova invece la disillusione. Egli ha cercato la felicità dove non era, e al posto della gioia che s'era ripromessa non ha trovato che dei sentimenti di bassezza e di cupidigia. Egli soffre adesso col solo conforto, se ne è degno, di riconoscere per false le sue esperienze, falsi i piaceri nei quali aveva creduto, false le tenerezze manifestatesi in un cuore ancora basso. Tutto questo gli appare oramai una realtà; egli purtroppo ha corso come il viaggiatore corre verso città illusorie che il miraggio fa sorgere dalle sabbie del deserto e che al suo avvicinarsi spariscono, non rimanendo che la sabbia più arida ancora, e gli arbusti spinosi dai frutti amari.

Non resta altro a colui che vuol

continuare la sua strada verso le sommità che il regno dello Spirito; là egli trova il suo fine e la sua gioia.

« Il nome della terza sala è Saggezza; al di là si estendono le acque senza sponda di Akshara, sorgente inessiccabile dell'Onniscienza ».

Qualunque fatica, e qualunque travaglio condurranno l'Adepto solo fino alla fonte dell'Onniscienza non oltre poichè il solo mezzo che gli permetterà di riceverne l'influsso sarà l'illuminazione che gliene verrà quando ad essa sorgente piacerà d' aprirsi. Però è in nostro potere di percorrere questo sentiero che mena alla luce, e noi possiamo farlo per mezzo della riflessione calma, posata, e con la meditazione profonda. Allora lo spirito pieno di serenità e signore di tutto, può sollevare un lembo del velo che gli nasconde l'eterna verità di cui godrà più tardi a suo talento.

Tutta la personalità umana deve subire una speciale educazione per arrivare a godere di tal gioia pro-

fonda. Nella Voce del Silenzio si troveranno dei consigli d'ordine superiore per la sottomissione armonica del corpo, del cuore e della mente.

« Se tu vuoi traversare sano e salvo la prima sala, non permettere al tuo spirito di prendere per sole della tua vita il fuoco della lussuria che ivi arde.

« Se tu vuoi oltrepassare senza pericolo la seconda, non soffermarti a respirare il profumo dei suoi fiori soporifici.

« Se vuoi essere libero dalle sue catene Karmiche non cercare il tuo gurù (maestro) nelle regioni mayasiche (regioni o regno di Maya, l'illusione). « I Saggi non s'attardano nei boschetti dei sensi.

« I Saggi non fanno attenzione alle voci melliflue dell'illusione.

« Colui che deve farti nascere (a questa vita spirituale) cercalo nella sala della Saggezza, la sala che si estende al di là, dove tutte le ombre sono sconosciute, e dove la luce di

verità risplende d'una gloria indistruttibile ».

Ma questi consigli possono parere troppo generici al discepolo che arde dal desiderio di percorrere il sentiero che conduce alla luce; eccone perciò degli altri :

« Ciò che è increato risiede in te, o Discepolo, come pure in questa sala. Se tu vuoi giungervi e fondere le due cose, devi spogliarti degli oscuri abiti dell'illusione. Soffoca la voce della carne e non lasciar intramettersi nessuna immagine dei sensi tra quella luce e la tua, affinchè esse possono fondersi in una.

« Dal momento che avrai appresa la propria ignoranza, (Agyana), fuggi la sala del Tirocinio. Questa sala è pericolosa a cagione della sua perfida bellezza, e non è utile che per il tuo noviziato. Abbi cura o Lanù che, abbagliata da un miraggio illusorio, la tua anima non s'attardi e non si lasci prendere a quel chiarore fallace.

« Questo chiarore emana dal gio-

iello del grande ammaliatore (del seduttore Mara, colui che con le attrattive del vizio tenta l'uomo e attirandolo fuori della sua via cerca di ucciderne l'anima). Esso affascina i sensi, acceca lo spirito ed abbandona l'imprudente come cosa smarrita.

« Come la falena attirata dalla fiamma scintillante della tua lampada notturna, è condannata a perire nell'olio viscido, così l'anima imprudente che perde l'occasione di colpire con la forza del braccio il demone beffardo dell'illusione, ricadrà sulla terraschiava di Mara ».

« Sii vincitore di Mara, dice la Voce del Silenzio, domina qualsiasi tendenza verso i beni di questo mondo illusorio, esercita il dominio su te stesso e le tue percezioni e così tu potrai passeggiare liberamente nel cielo, potrai sciogliere il tuo spirito ed attingere le regioni serene dove lo sguardo non è più turbato dai miraggi della terra. Allora, come dice la leggenda, tu potrai camminare sui

venti, al disopra delle onde senza che i tuoi piedi siano bagnati dalle acque. Ciò vuol dire che la conoscenza della materia ne rivela le leggi; e che il Discepolo conoscendo le proprie forze di cui ha allargato i limiti egli ha acquistato dei poteri che sembrano sovrumani a coloro che non sanno quel che può la natura umana quando si dirige verso le sommità. Allora, liberato il suo spirito, potrà il Discepolo tuffarsi nell' Uno, unirsi a lui, fondersi con questa Unità la cui comprensione rimane chiusa a chi è incatenato dai sensi; ed egli potrà infine divenire quest' Uno o vivere in esso.

Egli dunque possiede già la felicità suprema, la totale unione con Brahma da cui ne riceve questa pace, perfetta caparra di ogni potenza; egli vive in Dio, e sapendo che tutte le cose contengono un riflesso della Divinità sente Brahma in sè stesso, e rinunzia volentieri, per una sì alta

ricompensa, a tutto ciò che non è questa felicità infinita.

Ma non s'arriva d'un salto a toccare questa infinita realtà, ed è necessario prima affrontare, una lotta rude ed aspra contro tutto ciò che ci ha tenuti fino allora. L'atavismo ci ha trasmesso desideri e passioni che un'educazione mal compresa non ha fatto che rendere più prepotenti, e che noi adesso dobbiamo distruggere. Il mondo dal canto suo ci avviluppa in una rete insidiosa dove la vana gloria, la sensualità più o meno raffinata, ed anche le arti e le scienze ci creano nuovi bisogni e ne moltiplicano gl'istinti; e tutto questo noi dobbiamo vincere e cacciare da noi.

« Lotta contro i sozzi pensieri prima che essi non ti dominano, e regolati con essi come essi si comporterebbero verso di te. Se tu li tratti bene e lasci che prendano radice e germoglino, sappilo bene, essi ti atterreranno e ti uccideranno. Sta in guardia, o Discepolo, non permettere

che nemmeno la loro ombra ti si avvicini; poichè crescendo in grandezza e in forza, questa cosa tenebrosa assorbirà il tuo essere prima ancora che tu abbia potuto renderti ben conto della fosca presenza del mostro impuro ».

Non vi può essere niente di comune tra lo spirito e la materia, e tutto lo sforzo del discepolo deve tendere a separarli per sempre. Egli deve aver presente che le insidie che vengono dal basso non gli daranno mai tregua fino a che egli non vi abbia rinunciato irrevocabilmente, e non abbia nel suo cuore e nella sua mente rotto ogni incanto ed ogni attrattiva. Vi è inimicizia ed inimicizia irreconciliabile tra lo spirito e la materia ed egli non deve mai dimenticare che la sua scelta deve essere definitiva e senza rimpianti.

« Il Sè della materia ed il Sè dello spirito non possono mai incontrarsi. Uno dei due deve scomparire perchè non v'è posto per tutti e due insieme ».

Il cuore in tal guisa purificato da qualsiasi sensualità ed egoismo, diventa, per ciò stesso più aperto alla comprensione e al dolore altrui; poichè se l'adepto deve estinguere nel proprio cuore ogni debolezza della carne ed ogni attaccamento sentimentale, deve al contrario svilupparvi il senso della pietà, e chinarsi con tenerezza verso il dolore di tutte le creature. E sviluppando in sè questi nuovi sentimenti il discepolo potrà evitare lo scoglio dell'aridità che è la sorgente dell'orgoglio. Ogni espressione di dolore deve trovare un'eco simpatica nell'anima liberata dai vincoli del male.

« Lascia che la tua anima porga l'orecchio ad ogni grido di dolore come il loto mette il suo cuore a nudo per bere la luce del sole mattinale.

« Ma fa che ogni lagrima umana cada e bruci nel tuo cuore e vi rimanga; e non cancellarla prima che sia scomparso il dolore che l'ha cagionata.

« Non desiderare nulla. Non adirarti contro il Karma nè contro le leggi invariabili della natura, ma lotta soltanto contro ciò che è individuale, transitorio, effimero e perituro.

« Aiuta la natura e lavora con essa: la natura ti stimerà come uno dei suoi creatori ed obbedirà al tuo volere.

« Ed innanzi a te essa aprirà addirittura le grandi porte delle sue camere segrete, e ai tuoi sguardi scoprirà i tesori nascosti in fondo al suo seno puro e verginale. L' alito della materia non l'ha macchiata: essa non mostra i suoi tesori che all'occhio spirituale, quell'occhio che non si chiude mai e per il quale non vi sono veli in nessuno dei suoi regni.

« Ed allora essa ti mostrerà i mezzi e la via, la prima, la seconda e la terza porta fino alla settima, e dopo di questa la meta oltre la quale si distendono, bagnate nel sole dello spirito, delle glorie inesprimibili ed invisibili a tutti salvo che per l'occhio dell'anima.

« Non vi è che una via che mena al sentiero e solo al termine di essa si può udire la Voce del Silenzio. La scala per cui sale il candidato è fatta di gradini di dolore e di pena, e solo la voce della virtù può far tacere le loro voci.

« Sopprimi i tuoi desiderii, o Lanù, rendi i tuoi vizii impotenti, soffoca i tuoi peccati e rendili muti per sempre; fa tacere i tuoi pensieri, assorbi i tuoi sensi in un solo, estingui ogni ricordo o impressioni passate ».

Tali le ultime raccomandazioni del maestro al discepolo. Questi è ancora sul cammino ma diverrà quanto prima padrone di Samâdhi, lo stato di visione infallibile, l'illuminazione diretta della luce divina. Ed allora egli riposerà sotto l'albero Bodhi che rappresenta la perfezione di ogni conoscenza.

Ed è sempre la conoscenza che serve di guida fino all'ultima sommità. Non più la conoscenza umana guiderà il principiante verso una luce

sempre più viva, ma la stessa luce eterna con la quale egli s'identificherà; e questa dolce e chiara fiamma che penetra dappertutto, e che non si contenta, come la luce di questo mondo, di sfiorare appena l'opacità della materia, farà fondere il suo essere con Dio:

« Tu sei divenuto la Luce, tu sei il tuo Signore, il tuo Dio. Tu sei Tu-Stesso l'oggetto della tua ricerca: la Voce inalterabile che risuona attraverso le eternità immune da cambiamenti e da peccati, i sette suoni in uno solo, la Voce del Silenzio ».

Questa gioia non deve essere egoista ma chi ha scoperto il sentiero deve indicarlo ad altri ed aiutarli nel cammino. Soltanto chi ha penato sul faticoso pendio può guidare un discepolo. Tali sono gl'insegnamenti segreti che ricevono i discepoli riguardo alla formazione personale e all'educazione della volontà.

**E. Durville**

*(Traduzione di F. O.)*

# EX ~ LIBRIS

TIDELAR

Ffm\_2002\_2022

